



Fra il cacique e il líder, il pa'i. La transizione degli Ayoreo di Puerto María Auxiliadora attraverso i cambiamenti della leadership

NICCOLÒ SANTELLA
Università di Torino

Riassunto

Nel presente articolo si indaga la transizione di un gruppo di Ayoreo dalla fine del loro Mondo precedente al contatto – Eami – negli anni Sessanta del secolo scorso, fino alla formazione delle attuali comunità indigene di Puerto María Auxiliadora, a Carmelo Peralta (Alto Paraguay). Si analizza tale transizione considerando i principali modelli di leadership e i diversi valori e significati a essi attribuiti. I ruoli di guida comunitaria nei diversi periodi rispecchiano, infatti, le complesse fasi che gli Ayoreo hanno dovuto gestire durante la transizione.

In primo luogo, si esamina la figura del cacique, traduzione castigliana del dakasute ayoreo, antico capo guerriero in Eami e coraggiosa guida del passato, a cui gli Ayoreo spesso guardano con nostalgia. In seguito, si considera il pa'i, traduzione di sacerdote in lingua guaraní, nella figura dei missionari salesiani che hanno guidato le comunità ayoreo di Puerto María Auxiliadora nei trenta complessi anni di scoperta del Mondo Nuovo. In ultima istanza il líder, la cui presenza è regolamentata dalla legge 904/81 in Paraguay, che si afferma all'interno delle comunità come figura di spicco dagli anni Novanta, agendo come comunicatore con le istituzioni.

Le tre figure rispondono a bisogni differenti nei diversi periodi della transizione, rappresentando ognuno dei significati e dei valori precisi. Tali figure sono utili per interpretare l'apocalisse di Eami prima del contatto, per guidare nel periodo di conoscenza del Mondo Nuovo durante gli anni della missione, e per far sì che gli Ayoreo si inseriscano nelle reti istituzionali, pubbliche e non, per favorire una migliore gestione comunitaria.

Parole chiave: Ayoreo, leadership, Chaco, salesiani, comunità indigene.

Between the cacique and the *líder*, the *pa'i*. The transition of the ayoreo of Puerto María Auxiliadora through changes in leadership

This article investigates the transition of an Ayoreo group from the end of their Pre-Contact World - Eami - in the 1960s, to the present indigenous communities of Puerto María Auxiliadora, in Carmelo Peralta (Alto Paraguay). This transition is analyzed by considering the main leadership models and the different values and meanings attributed to them. Indeed, the different community leadership roles reflect the complex phases that the Ayoreo had to manage during the transition.

First, we examine the figure of the cacique, a Castilian translation of the Ayoreo dakasute, the ancient warrior chief in Eami, a courageous leader from the past to whom the Ayoreo often look back with nostalgia. Next, we consider the pa'i, translation of priest in the Guaraní language, in the figure of the Salesian missionaries who led the Ayoreo communities of Puerto María during the thirty complex years of discovery of the new world. Lastly, the líder, whose presence is regulated by law 904/81 in Paraguay, who has established himself within the communities as a prominent figure since the 1990s, acting as a communicator with the institutions.

The three figures respond to different needs in different periods of the transition, each carrying specific meanings and values. These figures are useful to interpret the Eami's apocalypse prior to contact, to guide in the period of knowledge of the new world during the mission years, and to ensure that the Ayoreo fit into institutional networks, public and otherwise, to foster better community management.

Keywords: Ayoreo, leadership, Chaco, Salesians, indigenous community.

Introduzione

Puerto María Auxiliadora è un territorio ayoreo¹ riconosciuto dall'Instituto Nacional del Indígena – INDI – del Paraguay in cui sono stanziate ufficialmente 11² comunità. Il territorio, 20.000 ettari di terra direttamente col-

¹ Gli Ayoreo sono un popolo indigeno del Gran Chaco, il cui territorio originario si estendeva nel Chaco secco a ridosso dell'attuale confine fra Bolivia e Paraguay (cfr. Figura 1). In Paraguay sono riconosciuti 19 popoli indigeni, divisi in cinque famiglie linguistiche. La famiglia linguistica Zamuco è composta da due popoli, gli Ayoreo e gli Yshir, a loro volta divisi fra Tomaraho e Ybytosó, e rappresenta la seconda famiglia linguistica meno numerosa del Paese, con 4.733 membri, su un totale di 137.507 persone indigene, a livello nazionale (Instituto Nacional de Estadística 2022). La maggior parte degli Ayoreo in Paraguay vive nel dipartimento di Boquerón, nel Chaco centrale, mentre un gruppo meno numeroso in Alto Paraguay.

² Le 11 comunità riconosciute sono Cucaani, Isla Alta, Guidai Ichai, Tiogai, Punta, Atapi, Punta Euei, Nueva Esperanza, Jogasui, Ayugui e Dojobie. Dato del 2022.

legati al fiume Paraguay, è situato nella periferia del centro urbano di Carmelo Peralta, nel dipartimento dell'Alto Paraguay, nel Chaco paraguaiano. Nelle 11 comunità riconosciute, stando agli ultimi dati raccolti, vivono 339 famiglie³. Le comunità sono sparse sul territorio, ma quasi tutte sono stanziate vicino al fiume Paraguay. La maggior parte delle comunità, a cui ogni famiglia è affiliata, sono difficili da distinguere dal punto di vista territoriale, poiché formano un grande agglomerato centrale, vicino al confine con Carmelo Peralta. Le altre comunità sono, o per motivi storici, o per vicinanza alle vie di trasporto nazionali, più nettamente separate. I gruppi che risiedono nel territorio sono perlopiù i discendenti di quegli Ayoreo che fra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso vennero condotti lì da missionari salesiani, senza sapere dove stessero andando, sopportando un lungo viaggio dal loro territorio originario fino alle terre acquistate dal Vaticano sul fiume Paraguay per mano del vescovo del tempo, Monsignor Muzzolón, e denominate prima Misión de los Moros⁴, precedente etnonimo degli Ayoreo, e in seguito Misión de Puerto María Auxiliadora.

Prima del contatto permanente, gli Ayoreo erano divisi sul territorio in gruppi di diverse dimensioni. Il nucleo centrale dell'organizzazione sociale era, e in un certo senso è ancora, lo *jogasui*, famiglia allargata matrilocale i cui membri praticano l'esogamia fra clan (Bugos 1985: 149-152). Ogni *jogasui* afferiva ad una confederazione. Fra le confederazioni più importanti del XX secolo, i Gaaigosode, i Guidaigosode, i Totobiegosode e i Diekenai-gosode, rispettivamente i primi tre nel lato del territorio riconosciuto come paraguaiano, e il terzo nel lato boliviano. Ogni confederazione era legata ad un territorio specifico⁵. Gli *jogasui* si muovevano in tutto il territorio

³ Fonte: Iniciativa Amotocodie Ong, 2020.

⁴ Gli Ayoreo furono chiamati *indios moros* fino a metà del secolo scorso. Probabilmente, riporta l'antropologa Isabelle Combès (2009), il termine deriva dall'etnonimo utilizzato dai gesuiti della Chiquitania del XVIII secolo per classificare un gruppo di indigeni di differente provenienza, raggruppati nelle *reducciones*, denominato Morotocos. Il termine Ayoreo risale ai primissimi incontri attestati fra Ayoreo e non Ayoreo, nello specifico è riportato la prima volta dal resoconto di un missionario delle New Tribes Mission, un'organizzazione evangelica nordamericana, Bob Dye, nel 1943, che riferisce gli sia stato comunicato da un Ayoreo. In seguito altre persone riferiranno che gli Ayoreo si autodenominano in questo modo, fino a che il termine non sarà comunemente usato sia dagli Ayoreo stessi che dai non Ayoreo (Combès 2009: 121-126).

⁵ -gosode è il suffisso di appartenenza al luogo, mentre la prima parte del nome della confederazione indica il nome della zona. Per esempio, Guidaigosode sono le persone del luogo del villaggio, Totobiegosode le persone del luogo dove abbondano i maiali selvatici.

(Fig.1), adottando uno stile di vita seminomade. L'anno ayoreo era infatti diviso in due stagioni, quella secca e quella delle piogge. Durante la stagione delle piogge lo *jogasui* si fermava in un luogo, praticando l'orticoltura, mentre nella stagione secca si muoveva in tutto il territorio, migrando per lunghe tratte, anche esterne alla zona della confederazione, come nel caso della migrazione verso *Echoi*, di cui scrivo più avanti (Bugos 1985: 129-136). Gli Ayoreo inoltre sono organizzati in sette gruppi di appartenenza, denominati clan⁶, fra i quali viene praticata l'esogamia. In ogni *jogasui*, dunque, sono presenti persone provenienti da diversi clan e ogni Ayoreo appartiene ad un clan di cui considera parenti gli altri membri, anche nel caso in cui non esista un effettivo legame di consanguineità. Ai clan, oltre agli Ayoreo, afferiscono persone non umane e oggetti, che sono considerati come appartenenti al gruppo (Bugos 1985: 141-142).

Ho condotto le mie ricerche a Puerto María fra marzo e agosto 2022, lavorando sulle memorie del processo di evangelizzazione e sulla storia delle comunità, con lo scopo di analizzare le maggiori preoccupazioni attuali degli Ayoreo residenti a Carmelo Peralta partendo dalla loro storia. Ho adottato un metodo di campo basato principalmente sull'ascolto. Poco dopo il mio arrivo ho deciso di prestare attenzione a quello che le persone con cui mi rapportavo sentivano più urgente comunicare attraverso conversazioni informali. Per i primi mesi sono stati gli altri che hanno deciso di approcciarsi a me in quanto antropologo e non il contrario. Dopo aver dedicato del tempo all'ascolto, raccolte alcune informazioni sui temi ricorrenti che venivano proposti durante le conversazioni, ho cercato di organizzare alcuni incontri specifici. Non utilizzo casualmente i termini "conversazione" e "incontro" poiché mi resi conto, durante il periodo di campo, che non era possibile condurre interviste ponendo domande puntuali e precise, ma che sarebbe stato più fruttuoso lasciare fluire i pensieri delle persone con cui mi relazionavo per comprendere meglio il loro punto di vista su alcuni aspetti che interessavano anche la mia ricerca⁷. Le scelte

⁶ Il clan ayoreo va inteso come gruppo di affiliazione per via patrilineare, senza un antenato in comune definito. I sette clan ayoreo sono Dosape, Jurumine, Picanera, Chiqueno, Etacore, Cutamurajna, Posorajna. I nomi dei clan sono oggi utilizzati come cognomi.

⁷ Non Glauser, antropologo paraguaiano, scrive, a proposito delle interviste con gli Ayoreo: «il discorso ayoreo si riferisce sempre a una realtà intera, integrale, e parla di eventi, persone e fenomeni individuali e concreti [...]. Seguendo questo ragionamento, le domande di un'intervista standard risultano inadeguate: o non vengono fornite



Fig. 1. Carta geografica del Chaco Paraguaiano. Si può osservare il territorio originario ayoreo (più scuro) e le comunità di Ayoreo in contatto permanente, la maggior parte nel dipartimento di Boquerón. Ad est, sul fiume Paraguay, le comunità di Puerto María Auxiliadora, in Alto Paraguay. Non sono presenti tutte le comunità citate nell'articolo poiché la carta non è aggiornata. (Fonte: Iniziativa Amotocodie in Glauser 2016: 57)

metodologiche mi hanno portato a non condurre interviste strutturate e a non registrare quasi nessuna conversazione, a meno che dall'altra parte non ci fosse una richiesta o non fosse proposto. Tutti gli estratti riportati, dunque, sono appunti annotati accuratamente sui miei diari di campo durante le conversazioni.

risposte, e si trasformano in un niente di fatto, o centrano l'obiettivo ma creano solo confusione. Frequentemente provocano risposte che provano a adattarsi in qualche modo a ciò che si è domandato [...]. Abbiamo bisogno di una metodologia per ascoltare senza fare domande» (Glauser 2016: 58-60). Traduzione dell'autore.

A Puerto María Auxiliadora è abbastanza comune fare visita a parenti e amici presentandosi senza preavviso nella parte antistante alla casa, accomodandosi per lunghe chiacchierate. Ho adottato lo stesso metodo per condurre le mie conversazioni non strutturate, che per la maggior parte sono dunque condotte all'aperto, nei pressi delle case. Ho cercato di mantenere una presenza costante nelle comunità, durante le attività quotidiane e gli eventi importanti, cercando di capire se la gente mostrasse interesse in una mia possibile visita, se fossi invitato a passare da alcune case, o se qualcuno avesse voglia di visitare la mia. Di conseguenza, non ho scelto personalmente le persone con cui rapportarmi, almeno nel primo periodo, e ho atteso che le persone si avvicinassero spontaneamente a me. Non ho potuto selezionare le persone che volevano entrare in contatto con me e per questo motivo sono stato avvicinato principalmente da uomini capaci di comunicare in castigliano, dunque principalmente adulti non anziani. Nonostante questo, non sono assolutamente stati esclusi altri soggetti, poiché la possibilità di comunicare è stata data a chiunque desiderasse. Le donne ayoreo con cui ho interagito, infatti, nonostante numericamente meno, sono state presenze costanti nel periodo di ricerca e fonte di riflessioni necessarie che molto spesso hanno guidato scelte importanti sul campo⁸. Durante quei mesi, ad esempio, il rapporto con una importante *líder* e conoscitrice del passato del popolo, guida del suo *jogasui*, è stata centrale sia per tessere relazioni con la comunità sia per riflettere su alcune dinamiche sociali e culturali di Puerto María Auxiliadora⁹.

Gli Ayoreo hanno vissuto momenti di crisi culturale e sociale inimmaginabili dalla fine del Mondo in cui hanno vissuto prima del contatto permanente – *Eami* – fino ad oggi. In questo articolo analizzerò la frattura culturale dovuta all'apocalisse di *Eami*, e la conseguente riorganizzazione sociale, culturale e politica degli Ayoreo stanziatisi nella missione prima, e nel territorio indigeno dopo. Gli Ayoreo, in contatto permanente

⁸ Le donne ayoreo che partecipano direttamente alla sfera pubblica, e che di conseguenza si sono direttamente relazionate con me, sono molte meno rispetto agli uomini. Nostas e Sanabria (2009: 102) segnalano che nonostante siano valorizzate e accettate le donne ayoreo che occupano carichi pubblici, poiché è pensiero comune che abbiano le stesse abilità e capacità degli uomini dal punto di vista politico, le loro reali possibilità sono influenzate dalla rete di alleanze familiari e dal sostegno di un potente *jogasui* consanguineo o affine, caratteristica non comune a tutte le donne.

⁹ Rispetto al metodo sul campo, oltre ai riferimenti precedenti, rimando ad Abercrombie (1998).

con i Mondi occidentali che hanno conosciuto, hanno dovuto dare senso alla propria presenza nel Mondo Nuovo. Propongo di raccontare i diversi periodi di assestamento nel Mondo Nuovo¹⁰, le problematiche sociali ad essi connesse e i nuovi ordini e significati che ne derivano, attraverso le narrazioni che interessano le principali figure di leadership prima della fine di *Eami*, durante il periodo della missione, e dopo la sua chiusura, con l'affermazione delle comunità riconosciute dall'INDI. Le tre figure infatti, il *dakasute*, o *cacique*, il *pa'i*, e il *líder*, assumono compiti e significati ben distinti nel loro ruolo di guida della comunità, utili nei differenti periodi della transizione. Gli Ayoreo, anche attraverso le narrazioni su queste figure, danno senso alle diverse esperienze di presenza nei Mondi che hanno vissuto, caratterizzati da schemi di vita e categorie etiche di comportamento completamente distinte le une dalle altre. La fine dei tre periodi analizzati – la vita in *Eami*, la vita nella missione, e la vita dopo la fine della missione – sono fratture culturali importanti nella storia degli integranti delle comunità che, come potremo intendere nel saggio, hanno dovuto adattarsi a tempi e abitudini quotidiane sempre nuovi. Raccontare i passaggi di testimone nella leadership, dunque, diventa un modo per fare memoria di un passato remoto, in *Eami*, e di un passato più recente, nella missione, oltre che prospettarsi un futuro in cui gli Ayoreo sono in contatto col Mondo globale, attraverso i moderni *líder*, come leggeremo.

È importante, infine, fare una piccola premessa sull'utilizzo delle lingue usate dagli Ayoreo, da cui deriva una scelta accurata dei termini appena introdotti. Vivendo in comunità abbastanza isolate e popolose, anche in seguito al contatto permanente hanno mantenuto la loro lingua come lingua madre di uso quotidiano. Fra di loro comunicano principalmente in ayoreo, utilizzando ovviamente delle parole prese in prestito dal castigliano per nominare nuovi oggetti e concetti. Usano invece il castigliano come lingua di comunicazione con le persone esterne al gruppo. Io ho dunque

¹⁰ Uso Mondo Nuovo, con le lettere maiuscole, seguendo le intuizioni di Guillaume Boccara (2005), secondo cui, dopo il contatto fra i *conquistadores* e le società originarie delle Americhe, si sono creati dei mondi nuovi che vengono costantemente negoziati nelle frontiere in cui si incontrano società differenti, come in questo caso quella ayoreo di *Eami* e quelle non-indigene dei salesiani prima, quasi tutti venuti dall'Italia, e quella creola del Chaco paraguaiano poi. La scelta delle maiuscole è data dalla necessità di riconoscere l'esistenza di un Mondo inedito, con la sua cosmologia, le sue identità, i suoi tratti religiosi, sociali e culturali particolari, e rifiutare l'idea, spesso troppo diffusa, che gli Ayoreo stiano lentamente scomparendo minacciati dalle società non-indigene, perdendo la propria capacità di autodeterminazione come individui e indigeni.

comunicato con loro principalmente nella seconda lingua. Alcuni Ayoreo, inoltre, parlano il guaraní, seconda lingua ufficiale del Paraguay, conosciuta e parlata dalla maggior parte della popolazione dello Stato.

Il primo dei tre termini, dunque, *cacique*, è il termine che gli Ayoreo hanno utilizzato per parlare con me in castigliano dei loro capi tradizionali, i *dakasute*. Il termine *cacique*¹¹ è utilizzato anche dai salesiani per parlare di tali guide tradizionali, sia nelle fonti scritte, che oralmente. Il secondo termine invece, *pa'i*, deriva dal guaraní e si traduce come sacerdote. Probabilmente era il termine con cui si autodefinivano i salesiani nella missione, essendo tutta la regione dell'Alto Paraguay a maggioranza di parlanti guaraní. La parola è utilizzata anche in ayoreo. Per il terzo termine invece, *líder*, si è voluta mantenere la grafia castigliana rispetto a quella inglese, non essendo presente il termine in italiano, poiché gli Ayoreo utilizzano il termine in castigliano e ayoreo.

Come potremo leggere nel testo, i tre termini, e le persone che li rappresentano, assumono differenti significati e sono legati a valori distinti che permettono loro di essere figure di riferimento in una delle fasi della transizione da *Eami* al Mondo Nuovo. Nel primo paragrafo si analizza infatti la situazione degli Ayoreo in isolamento poco prima dei contatti con i salesiani. In un contesto di lotta territoriale fra gli Ayoreo e i militari boliviani e paraguaiani, gli eroici *dakasute* mantengono un ruolo importante, guerrieri instancabili il cui valore si prova attraverso l'uccisione del nemico. Nel secondo paragrafo invece, analizzeremo come il ruolo del *pa'i* sia centrale dopo la frattura vissuta dagli Ayoreo in seguito alla situazione di contatto permanente. Immersi improvvisamente in un Mondo poco comprensibile, dopo aver abbandonato *Eami*, gli Ayoreo si affidano ciecamente all'esperienza dei missionari salesiani per comprenderne le logiche. Con la chiusura della missione e la necessità di entrare in contatto con le istituzioni statali, dopo il riconoscimento delle comunità indigene nel 1986, invece, si afferma una nuova figura di guida, le cui qualità principali sono la possibilità di comunicare con i *cojñone*¹², e di mediare fra le comunità e lo Stato centrale e regionale, il *líder*.

¹¹ *Cacique* è inoltre una contaminazione caraibica entrata a far parte del linguaggio coloniale e incorporata nel castigliano.

¹² *Cojñoi*, al plurale maschile *cojñone*, come riportato nel testo, è il termine ayoreo per nominare quasi tutti i non Ayoreo. Letteralmente «persona che agisce senza senso» (Barrios, Bulfe & Zanardini 1992: 30)

Gli Ayoreo in Eami. La Storia prima del contatto

Il primo contatto ufficiale fra gli Ayoreo e i salesiani residenti nel Chaco¹³ avviene nel 1956 quando Ikevi Posoraja, ancora bambino, è catturato dai militari di stanza nel Chaco e portato come prigioniero ad Asunción. Un trofeo della guerra fra i militari paraguaiani e gli *indios moros*. Ikevi racconta così la sua cattura nel libro scritto con Daisy Amarilla, presidentessa del Asociación Indígenista del Paraguay:

Quel giorno lo ricordo molto bene, c'era molto sole e non faceva freddo. Io e un mio amico giocavamo e ridevamo molto [...]. Ad un tratto ascoltammo qualcosa di terribile, un gran rumore, non sapevamo cosa fosse. Ci spaventammo e cominciammo a correre, però io ero molto piccolo e non potevo correre troppo velocemente. E così apparvero quattro *cojñone*. [...] Quando mi raggiunsero uno di loro provò a spararmi con una pistola, però un altro gli afferrò la mano e non mi uccise, ma mi bloccarono con un cappio. [...] Io ero molto spaventato, avevo paura, molta paura. Pensavo a mia madre, dove potesse essere; avevo bisogno di lei e piangevo (Amarilla & Posoraja 2011: 193-194)¹⁴.

Padre Pietro Dotto, missionario salesiano, saputo la notizia della cattura, accorse in Capitale per richiedere la custodia di Ikevi, e lo portò con sé a Puerto Guaraní, nel Chaco, dove risiedeva (Escobar 1989: 77-82), con l'intenzione di diventare il primo evangelizzatore degli Ayoreo, servendosi dell'aiuto e delle conoscenze del bambino. Ikevi venne battezzato con il nome di José, in onore di Giuseppe Roncalli, papa Giovanni XXIII, e come padrino di battesimo gli fu assegnato Iván Casado, appartenente a una potente famiglia di industriali del Chaco¹⁵ (Escobar 1989). Dopo

¹³ I salesiani hanno una lunga storia di evangelizzazione nel Chaco paraguaiano, nello specifico nel dipartimento dell'Alto Paraguay, nei porti sulle rive del fiume Paraguay. È lo stesso fondatore della congregazione, don Giovanni Bosco, ad accettare di inviare un primo salesiano in spedizione dall'Argentina in Alto Paraguay, padre Angelo Savio, nel 1892. Nel 1917 sarà ufficialmente fondata la Misión del Chaco, affidata ai salesiani dal vescovo del Paraguay monsignor Juan Sinforiano Bogarín. Nel 1948 viene fondato il Vicariato Apostólico del Chaco Paraguayo, ufficializzato con un breve di papa Pio XII e affidato al vescovo salesiano monsignor Ángel Muzzolón. La maggior parte dei missionari prima, e dei salesiani del vicariato dopo, erano inviati dall'Italia. I salesiani qui citati sono tutti nati in Italia, fatta eccezione per monsignor Muzzolón, uruguaiano. (Heyn 1998: 74-123)

¹⁴ Le traduzioni dal castigliano e dall'inglese presenti nel testo sono tutte dell'autore.

¹⁵ La famiglia Casado Sastre, originaria dell'Argentina, fondò un vero e proprio impero privato basato sulla produzione del tannino nel Chaco paraguaiano a fine Ottocento,

alcuni anni monsignor Muzzolón decise di passare la custodia di Ikevi a Padre Bruno Stella, salesiano a cui era stato assegnato il compito di prendere contatto con i *moros* e, in seguito, di gestirne la missione. Ikevi aiutò Padre Bruno a contattare il primo gruppo di Ayoreo nel 1961. Padre Pietro afferma, nel libro inchiesta di Ticio Escobar (1989), studioso paraguaiano, che: «José agì come esca [...] servì per quello che volevamo da lui» (Escobar 1989: 79).

Dopo il contatto del 1961, il primo con un gruppo consistente di Ayoreo su suolo paraguaiano, avvenuto nel Chaco centrale, i salesiani decisero di fondare ufficialmente l'allora chiamata *Misión de los Moros*. Monsignor Muzzolón, con l'aiuto del Vaticano, riuscì a comprare 20.000 ettari di terra a sud di Bahía Negra, sulle rive del fiume Paraguay. I missionari, dunque, decisero di intraprendere il viaggio che li avrebbe condotti fino a Puerto Casado, portando con loro gli Ayoreo sopravvissuti alle malattie dovute al contatto iniziale con i *cojñone* (Bartolomé 2000: 113). Padre Antonio Ruggeri, un salesiano presente durante il viaggio, racconta che la società di Carlos Casado mise a disposizione gratuitamente un vagone treno per il trasporto via terra degli Ayoreo e un'imbarcazione per il tratto via fiume (Bartolomé 2000: 114). Non possiamo neanche supporre quali siano state le emozioni provate dal primo gruppo di Ayoreo portati a Puerto María. Durante il viaggio vissero un processo di spaesamento inimmaginabile che segnò per loro la fine definitiva di *Eami*. Dovettero salire sul vagone di un treno, mezzo di locomozione sconosciuto, si allontanarono dal loro territorio originario, nel Chaco secco, dove non sono presenti grandi corsi d'acqua e, giunti a Puerto Casado dovettero prendere un battello che li portò alla missione di Puerto María Auxiliadora galleggiando sull'acqua, loro che erano abituati a percorrere lunghe distanze via terra lasciando tracce sul cammino per poterlo ripercorrere.

Il contatto fra gli Ayoreo e i rappresentanti della cultura egemonica bianca cristiana, però, avvenne in maniera non sistematica molto prima

grazie all'acquisto di numerose terre statali. Centro dell'Impero era Puerto Casado, ma l'interesse della famiglia di industriali era di liberare il più possibile il territorio da possibili intralci, di conseguenza anche dalla presenza degli *indios moros*, per procedere indisturbati nelle pratiche estrattiviste. Finanziarono dunque molte spedizioni nel territorio ancora inesplorato del Chaco e aiutarono nel trasporto degli Ayoreo verso la nuova missione, come scrivo in seguito. Per un'analisi più approfondita consiglio Bonifacio 2017; Villagra & Bonifacio 2015.

del contatto permanente¹⁶. Già negli anni Venti del secolo scorso, con le prime spedizioni dei militari boliviani e paraguaiani precedenti alla Guerra del Chaco (1932-1935), gli Ayoreo sentivano il peso dell'invasione e della diminuzione del territorio sicuro disponibile. Più *Eami* si restringeva e diventava pericoloso, più vicina sembrava la minaccia della fine del Mondo e crescevano i sentimenti apocalittici. Gli Ayoreo oggi raccontano la fine di *Eami*, attraverso i *sari*, canti che rivitalizzano e risignificano nel presente le storie mitiche e passate, rendendole corpi visibili e tangibili (Dasso 2019: 47), di cui fornisco qui un esempio:

Lo spirito venne in forma di vento
Mi sollevò e disse:
«Guarda *Eami* questa notte
Puoi vedere molte luci accese.
Sono i fuochi accesi dalla tua gente, gli Ayoreo,
illuminano tutto».
Continuammo a volare e le luci si spensero, una dopo l'altra.
«Questo è il futuro del tuo popolo.
Il bosco si sta oscurando
perché gli Ayoreo non vivono più lì.
Tutto si sta convertendo in oscurità».
E mentre ci cantava la canzone della visione di suo nonno nel presente, molti
anni dopo, Oji aggiunse questo:
«Mio nonno mi ha raccontato questo quando ero bambino.
E io, Oji, ricordo la sua canzone.
E ora la mia gente sa che mio nonno cantava la verità»
(Oji Etacorei in Glauser 2022).

Dall'inizio del secolo scorso fino agli anni Sessanta, per i primi Ayoreo contattati permanentemente, e oltre, per coloro che hanno optato per il contatto più tardi, in *Eami* si gestirono, e probabilmente per coloro che sono ancora in isolamento continuano a gestirsi, dinamiche politiche e sociali complesse. Gli Ayoreo si riorganizzarono continuamente, anche spinti dai movimenti esterni. Due in particolare sconvolsero più di altri l'organizzazione territoriale, e di conseguenza politica e sociale, del popolo. Da una parte l'impatto della Guerra del Chaco e delle missioni prepara-

¹⁶ Per un'analisi dettagliata dell'etnogenesi degli Ayoreo e i contatti fra Ayoreo (e popoli della famiglia linguistica Zamuco in generale) e *cojñone* prima del contatto permanente rimando a Isabelle Combès (2009).

torie di ricognizione; la guerra e l'apertura di strade e cammini militari, infatti, incisero in maniera importante sulla libertà di movimento nel territorio originario. Nonostante gli Ayoreo non avessero un ruolo attivo nella Guerra, vivevano nel territorio contestato e ne serbano memoria. Un anziano Ayoreo, mentre riposavo su una panchina in una delle piazzette della comunità si avvicinò per scambiare qualche parola e per raccontarmi alcuni ricordi del suo passato. In quell'occasione riportò che: «Mio nonno ha vissuto molti anni in *Eami*, mio padre abbastanza, e io gli facevo sempre domande sulla sua vita. [...] Mi ha detto che in *Eami* ascoltavano le bombe e credevano che fossero stelle, meteoriti. Pensavano che fossero stelle che cadevano»¹⁷. La seconda grande minaccia al territorio furono le invasioni civili, su più fronti. A nord, procedendo dalla Bolivia, le compagnie petrolifere cominciarono a penetrare alla ricerca di nuovi giacimenti nella zona delle saline. Da sudest, già dalla fine del XIX secolo, si svilupparono una serie di porti sul fiume Paraguay da cui i lavoratori dell'industria del tannino¹⁸ trasportavano la merce lavorata e si addentravano nel territorio per trovare nuove zone da deforestare (Dalla-Corte Caballero 2012: 98-99). Fra le compagnie del tannino, la più importante fu quella della famiglia Casado, con sede centrale a Puerto Casado, che, come già riportato, fornirono i mezzi, sulle loro ferrovie private, per facilitare la deportazione degli Ayoreo fino a Puerto María Auxiliadora.

Il movimento nel territorio era necessario per gli Ayoreo semi-nomadi. Si rifornivano annualmente di sale, elemento principale della loro dieta, ad *Echoi*, salina a nord della regione, in territorio boliviano. A *Echoi* era proibito¹⁹ cominciare una guerra²⁰ (Bessire 2014). Era considerata il Cen-

¹⁷ Intervista del 18/07/2022.

¹⁸ Materiale utilizzato per la conciatura del cuoio, ottenuto dal Quebracho Colorado (*Schinopsis balansae*), abbondante nel Chaco paraguaiano. Dalla seconda metà del Novecento in poi il tannino venne sostituito da un materiale di produzione chimica.

¹⁹ Il termine in ayoreo per le proibizioni è *puyak*.

²⁰ La guerra, *pocaningai* in ayoreo, era una pratica utilizzata per dimostrare valore prima del contatto permanente. I *dakasute*, infatti, diventavano tali dopo aver dimostrato particolare coraggio in uno scontro con un altro Ayoreo, con un *cojñone* o con un giaguaro. Sono attestate e ricordate sia guerre interne, fra confederazioni, come quella riportata nell'intervista nella seguente pagina, sia guerre con i *cojñone* o con altri popoli non ayoreo originari del Chaco, in tempi più remoti. Dopo il contatto permanente, nelle missioni evangeliche delle New Tribes Mission, Von Bremen (1987: 88-90) sostiene che il *pocaningai* sia stato sostituito da una guerra di sermoni ispirati al messaggio evangelico, mentre D'Onofrio (2003), a Puerto María Auxiliadora,

tro del Mondo, *Eami Gatocoro*. Lì avvenivano gli scambi di beni fra gruppi locali e ci si recava durante la stagione secca per condividere storie dell'anno appena trascorso e, fra le altre cose, giovani uomini e donne di diversi *jogasui* facevano conoscenza per formare delle nuove coppie (Bessire 2014: 52-59). Sembra che fosse dunque il centro sociale del territorio e probabilmente costituiva il punto di riferimento per l'ordine temporale e spaziale del popolo prima della sedentarizzazione. Il viaggio a *Echoi* segnava il passare delle stagioni.

Echoi col tempo divenne un luogo pericoloso. Dove prima c'erano pace e scambi reciproci cominciò a esserci violenza e morte. Fra il 1940 e il 1950 varie compagnie petrolifere ottennero il permesso per scavare nei territori conquistati dai due stati nazionali, Paraguay e Bolivia, alla fine della guerra (Von Bremen 2008: 352). Essendo il sale un indicatore chiave della presenza di idrocarburi (Bessire 2004: 71), le incursioni nella zona delle saline aumentarono sempre di più e i contatti fra i lavoratori delle compagnie e i gruppi ayoreo si moltiplicarono. La costante vicinanza fra *cojñone* e Ayoreo aumentò anche la mortalità fra i secondi, provocata da malattie sconosciute come l'influenza e il morbillo. Tale situazione fece accrescere la tensione. Gli sciamani non riuscivano più a curare i malati con le loro conoscenze, il potere che gli Ayoreo attribuivano ai *cojñone* era troppo forte. Un anno, ad *Echoi*, i gruppi ayoreo del nord, riuniti nella confederazione dei Diekenaisode, in cui oggi si identificano buona parte degli Ayoreo boliviani, decisero di schierarsi contro i loro stessi sciamani²¹ ed ucciderli, probabilmente perché il loro potere perdeva significato (Bessire 2014: 74). Negli stessi anni aumentarono le guerre fra i gruppi, principalmente fra i Guidaigosode e i Diekenaisode, le due grandi confederazioni di quel periodo. Così un *líder* ayoreo di Puerto María Auxiliadora, e maestro in

riscontra l'esistenza di recite di guerra che sostituiscono le guerre originali. In seguito nell'articolo scrivo, riportando le parole di un *líder*, di guerre condotte per vie legali, con le istituzioni, a caccia di fondi e risorse per le comunità, che è il modo in cui, a mio parere, oggi le guerre dei *dakasute* vengono sostituite.

²¹ Gli sciamani, *naijnái* in ayoreo, non spariscono completamente all'entrata nella missione, ho raccolto varie testimonianze di sciamani vivi al momento del contatto, o di apprendisti sciamani che hanno interrotto il periodo di apprendistato a causa del contatto. Sicuramente non riuscivano a rispondere più come un tempo alle esigenze della popolazione. Gli Ayoreo che ho incontrato sostengono che oggi non esistono più sciamani a Puerto María, ma sicuramente esistono anziani conoscitori della medicina tradizionale, che ho conosciuto personalmente ma con cui non ho potuto comunicare, a cui gli Ayoreo non ricorrono più e che non sono riconosciuti come *naijnái*.

pensione interessato al recupero della Storia e dei tratti culturali della vita in *Eami*, racconta l'inizio della guerra durante una conversazione in cui cercavamo di ricostruire gli ultimi anni prima della fine di *Eami*:

Fra gli Ayoreo, negli ultimi anni [NdA prima di uscire da *Eami*] ci furono lotte interne, fra i Diekenaigosode, che sono gli Ayoreo della Bolivia e i Guidaigosode, gli Ayoreo del Paraguay, e ci furono degli assassini. Si racconta, io non lo so, l'ho ascoltato dagli anziani, che la guerra ebbe origine dall'assassinio di una principessa Guidaigosode, ottant'anni fa. Un po' prima del contatto con i Bianchi. Si assassinò perché fra gli Ayoreo non era permesso mantenere in vita un neonato con malformazioni e lei aveva il piede storto. [...] Quando successe il fatto lei era già grande, crebbe fra i Guidaigosode e aveva quindici anni più o meno quando la conobbero i Diekenaigosode. Dunque, quando la conobbero, la uccisero. Questo raccontano gli anziani, ma non so, potrebbe essere per altre ragioni²².

Le costanti pressioni da parte dei *cojñone*, dunque, rendevano instabile la vita in *Eami*. I suoi confini venivano ridotti sempre più, e gli spostamenti diventavano sempre più difficoltosi. Le nuove malattie a cui gli Ayoreo dovevano far fronte vennero percepite come veri e propri attacchi da parte dei *cojñone*. Questi infatti, pensavano gli Ayoreo, attaccavano l'integrità del gruppo mediante una vera e propria guerra batteriologica (Von Bremen 2008: 353). Gli sciamani, inoltre, portatori della conoscenza medica, ma anche figure di spicco nella gestione dei gruppi locali, stavano lentamente perdendo potere. L'aumentare delle guerre interne aveva reso impossibile rispettare la proibizione che prevedeva che a *Echoi* non si dovesse muovere guerra contro gli altri gruppi. Le guerre interne che si erano scatenate non garantivano più la sicurezza di un incontro e scambio reciproco al centro di *Eami*. *Eami* stava lentamente scomparendo.

Bessire analizza il modo di percepire l'attacco dei *cojñone* da parte di un gruppo di Ayoreo che nel 2004 aveva deciso di interrompere l'isolamento volontario per avvicinarsi ad una comunità sedentaria: «Gli Ayoreo Totobiegosode recentemente contattati hanno fatto del futurismo apocalittico, più che un discorso di cultura, un potente quadro esplicativo per comprendere o creare eventi passati e il loro nuovo posto come “persone indigene” in Paraguay» (Bessire 2011: 744). Per i Totobiegosode in questione bulldozer che distruggono ettari ed ettari di *Eami* in poche ore, erano degli animali domestici dei *cojñone*, al pari dei cani, e venivano chiamati *eapajocacade*,

²² Intervista del 18/05/2022.

coloro che attaccano il Mondo (Bessire 2011: 745). Secondo l'antropologo non erano inusuali, prima del contatto, momenti di delirio collettivo. A seguito di un rumore anche abbastanza comune, i Totobiegosode abbandonavano l'accampamento disperdendosi in *Eami*, e lasciando tutto in mano ai bulldozer, con la convinzione che un attacco degli *eapajocacade* fosse imminente. Lo scenario apocalittico che immaginavano e di cui possiamo leggere anche nel canto di Oji è comprensibile. Probabilmente gli Ayoreo che ancora sono in isolamento stanno oggi vivendo gli stessi drammi vissuti dagli Ayoreo che dal 1962 al 2004 sono entrati in contatto con i *cojñone*.

In seguito alla perdita di importanza degli sciamani, i *dakasute*, o *cacique*, diventarono le figure di riferimento di maggior importanza all'interno dei gruppi. Il *dakasute* è un condottiero coraggioso che assume il suo ruolo di guida grazie al valore in combattimento. Per diventare *dakasute*, infatti, riporta Paul Emery Bugos (1985: 119), antropologo nordamericano, era necessario uccidere un altro Ayoreo, un *cojñone* o un giaguaro. Maggiore era l'importanza dell'animale nell'ordine cosmologico ayoreo, maggiore era la potenza del *dakasute*. L'uccisione di un Ayoreo o di un *cojñone*, dunque, era motivo di grande potenza. Si può immaginare quale fosse l'importanza sociale del *cacique* negli ultimi decenni degli Ayoreo in *Eami*. Attanagliati dalla costante paura di essere attaccati, avevano bisogno di sentirsi protetti dai loro migliori guerrieri. Anche lo sciamano aveva avuto un ruolo di guida all'interno degli *jogasui*, ma, incapace di far guarire dalle nuove malattie dei *cojñone*, aveva perso importanza, provocando anche avvenimenti come la strage compiuta dai Diekenaignosode, e lasciando dunque la gestione dei gruppi esclusivamente ai *cacique*. Il potere dei *dakasute* e dei *najñái*, è importante specificarlo, proveniva da due forze sovranaturali inserite nel sistema cosmologico Ayoreo in *Eami*, il *pujopie* per i *najñái* e il *sumajningai* per i *dakasute*. Tali forze potevano essere gestite solo da persone con particolari capacità. Per gli altri anche solo pronunciarne i nomi era *puyak*, proibito, poiché solo chi le possedeva poteva nominarle o raccontarne il *sari*, il racconto mitico. In particolare, la forza dei *dakasute*, il *sumajningai*, era un sentimento originato da un insieme di coraggio, rabbia ed ostilità (Ciucci & Pia 2019: 37-38).

Gli Ayoreo a Puerto María Auxiliadora. Scoprendo il Mondo Nuovo

Anche i *dakasute*, oltre gli sciamani, dopo l'entrata nella missione, perdono buona parte del loro potere, e nonostante alcuni Ayoreo ricordano la pre-

senza della figura all'interno delle comunità fino agli anni Novanta, non era più riconosciuta loro una particolare influenza, tanto che un giovane professore ayoreo, nato nella missione, alla richiesta di spiegare chi fossero i *lider* prima del 1980 afferma: «Prima i *lider* erano i salesiani, perché se qualcuno voleva mettersi in contatto con gli Ayoreo, loro decidevano se permetterlo o no. Quindi loro furono i primi *lider*. Allo stesso tempo, non permettevano che qualcuno uscisse dalla missione»²³. I missionari, dunque, dopo aver portato gli Ayoreo a Puerto María Auxiliadora, diventano punti di riferimento per il popolo, nella vita fuori da *Eami*, riducendo ogni potere che prima era dei *dakasute*. Un missionario salesiano, José Ballin, nella sua autobiografia, racconta un episodio fra due *cacique*, sintomatico di questo cambiamento profondo:

Eloi era un grande *cacique* degli Ayoreo e Igínoi era un indigeno giovane che aspirava alla carica; entrambi erano buoni e ferventi cristiani battezzati da poco. [...] Igínoi aspirava al potere e i suoi compagni volevano che sostituisse Eloi, considerato vecchio e non più adatto alla carica. Però c'era un grande impedimento; il duello. Un'usanza indigena che consisteva in una lotta corpo a corpo individuale che finiva quasi sempre con la morte di uno dei due duellanti. I due contendenti erano profondamente cristiani e non ammettevano questa forma di duello; però il popolo, cieco, insisteva provocando continuamente. Eloi risolvette la questione. Un pomeriggio, dopo il catechismo, mi si avvicinò alla porta della chiesa e mi disse deciso: «Padre, domani me ne vado [...] perché sono un buon cristiano e, come tale, ho promesso a Dio di non spargere più sangue» (Ballin 1998: 87).

Molto ci sarebbe da ragionare sul racconto appena citato, ma senza dubbio possiamo notare come la narrazione del sacerdote dimostri il cambiamento netto che gli Ayoreo avevano deciso di affrontare, o a cui erano stati costretti. La fine della guerra come pratica per dimostrare valore, a favore degli insegnamenti cristiani, è uno degli esempi del processo identitario che dà nuovo senso all'esistenza degli Ayoreo cattolici nel Mondo Nuovo, che, secondo quanto ho potuto notare, ripensano oggi il loro agire in un'ottica cristiana, attraverso i dieci comandamenti, fra cui appunto il «non uccidere», come nuovi modi di relazione, come proverò a spiegare alla fine del paragrafo.

²³ Intervista del 11/06/2022.



Fig. 2. Il dakasute ayoreo citato da Ballin, Eloi, fotografato pochi anni dopo l'entrata nella missione, con una medaglia di Maria Ausiliatrice al collo. Foto di Miguel Alberto Bartolomé, 1969 (Bartolomé 2000: 156).

L'adattamento alla vita nella missione non fu facile per gli Ayoreo appena arrivati. Le abitudini quotidiane erano diverse da quelle in *Eami*, stavano facendo esperienza di nuovi spazi, come la scuola e il grande campo da coltivare, diverso dalle piccole coltivazioni della stagione delle piogge, e di nuovi tempi, come la scansione del giorno in base ai pasti. Impararono a conoscere inoltre i tempi che bisognava dedicare alla scuola e al lavoro. Le coordinate temporali e spaziali di *Eami* furono messe in discussione a favore di quelle occidentali.

I sapori a cui gli Ayoreo erano abituati furono sconvolti, come anche il modo di nutrirsi. Lo racconta un Ayoreo arrivato bambino nella missione che ha ricordi chiari dei primi anni a Puerto María. Durante una

chiacchierata sul periodo missionario racconta: «I primi tempi qui furono un po' duri. Era difficile perché non ci adattavamo. Soprattutto rispetto agli alimenti. Qui l'elemento più caro era la farina di riso. Non potevamo adattarci. *Eami* aveva un altro gusto»²⁴. I salesiani cominciarono, inoltre a gestire alcune attività di agricoltura e allevamento. I sacerdoti e le Figlie di Maria Ausiliatrice²⁵ si occupavano di fornire un'educazione cattolica e occidentale alle nuove generazioni. L'Ayoreo appena citato ricorda come era gestita una tipica giornata nella missione quando, ancora bambino, cominciava a seguire le prime lezioni nella scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice:

A Misión Cué²⁶ si irrigavano le piante. Dopo la colazione i bambini andavano a irrigare i campi e poi cominciavano le lezioni. Gli adulti andavano agli orti. [...] Oltre alle lezioni di castigliano, matematica, e materie simili, c'erano anche corsi pratici. Il coadiutore salesiano era l'istruttore di falegnameria. Costruivamo sedie e banchi²⁷.

Una delle conseguenze principali della vita a stretto contatto con i salesiani nella missione fu l'abbandono della maggior parte dei rituali, come quello dell'*asojna*, un uccello migratore, il cui rito segnava il passaggio dalla stagione secca a quella delle piogge (Ciucci & Pia 2019: 36). In parrocchia, a Carmelo Peralta, ho avuto la possibilità di conoscere una Figlia di Maria Ausiliatrice che aveva lavorato per alcuni anni nella pastorale indigena della diocesi, e per pochi anni direttamente con gli Ayoreo, e che era di passaggio in visita alla comunità parrocchiale. Alla domanda sulle possibili ingerenze dei primi sacerdoti gestori della missione nel sistema religioso tradizionale mi aveva riferito che:

Una volta mi hanno raccontato che, quando arrivarono alla missione negli anni Sessanta, loro [NdA gli Ayoreo] provarono ad organizzare un *asojna*, ma non andò bene. Mi dissero che c'era molto rumore, non c'erano le condizioni. Molta gente morì il giorno dopo. Quindi pensarono di non farne più²⁸.

²⁴ Intervista del 6/06/2022.

²⁵ Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono la famiglia religiosa femminile salesiana, fondate da Suor Maria Domenica Mazzarello e Don Giovanni Bosco nel 1872. Nel 1927 viene fondata la prima comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice nel Chaco paraguayano, a Puerto Napague (Heyn 1998: 111).

²⁶ Nome comunemente usato per la prima Missione di Puerto María Auxiliadora.

²⁷ Intervista del 15/06/2022.

²⁸ Intervista del 22/07/2022.

Alcuni Ayoreo, però, ricordano una storia differente di come decisero, o furono costretti a decidere, di abbandonare, durante i primi anni della missione, alcuni rituali che avevano praticato in *Eami*: «Quando si cantava la notte, al mattino usciva il *pa'i* e chiedeva: “chi ha compiuto questi atti satanici?”»²⁹, ricorda un *líder* critico rispetto all'attività missionaria durante una conversazione in gruppo. Che sia stata una decisione presa per costrizione o in autonomia³⁰, quello che è certo che gli Ayoreo smisero di celebrare la festa più importante che permetteva di scandire il passare del tempo in *Eami*.

Nel trentennio dal 1963, data dell'arrivo dei primi Ayoreo a Puerto María, al 1994, anno della chiusura ufficiale della missione, i salesiani sicuramente fornirono agli Ayoreo degli strumenti perlopiù utili per immaginare la propria presenza nel Mondo Nuovo dopo la fine di *Eami*. Molte volte ho ascoltato frasi simili a quella qui riportata da un'intervista a una catechista ayoreo: «Noi siamo già cattolici e i salesiani ci hanno mostrato ciò che è buono e ciò che è cattivo»³¹. Ritengo che, negli anni di adattamento nella missione, gli insegnamenti dei salesiani abbiano provocato dei cambiamenti nella percezione delle soggettività e nella costruzione dell'Altro da parte dei gruppi cattolici. Gli Ayoreo che non hanno ancora optato per il contatto permanente, infatti, sono spesso considerati esterni ai legami familiari, ma non per una volontà di negazione del passato di *Eami*, se non per un cambiamento nei modi di relazione. Gli Ayoreo in isolamento volontario continuano a vivere in *Eami*, divisi nei rispettivi *jogasui*, e sono attestati vari segnali di presenza, in tutto il territorio originario. A volte,

²⁹ Intervista del 3/06/2022.

³⁰ Non esistono studi sulle pratiche di censura religiosa ayoreo da parte dei salesiani cattolici. Lucas Bessire (2014) analizzando l'evangelizzazione degli Ayoreo del Chaco centrale messa in atto dalle New Tribes Mission, parla di un rifiuto autonomo delle esperienze religiose passate, in favore del cristianesimo. Io personalmente penso che il Mondo Nuovo sia caratterizzato da pratiche religiose inedite che hanno senso in un contesto differente, e che gli Ayoreo non abbiano abbandonato ogni forma di credenza precedente al contatto permanente ma che abbiano ripensato credenze del loro sistema religioso e del cristianesimo in maniera da rendere organici entrambi i sistemi di pensiero nel loro attuale Mondo, non rifiutando completamente il loro passato in *Eami*, anzi, modificandolo e rendendolo denso di significati nell'attualità. Non sappiamo quanta influenza abbiano avuto in questo processo i missionari salesiani, soprattutto i responsabili della missione dei primi tempi, negli anni Sessanta, ma le testimonianze qui riportate sono discordi.

³¹ Intervista del 16/07/2022.

nelle loro migrazioni interne, gli Ayoreo in isolamento si avvicinano agli insediamenti dei *cojñone* e degli Ayoreo in contatto permanente. Vivono senza essere ancora entrati in contatto diretto con i missionari e per questo non conoscono le nuove norme etico-comportamentali a cui gli Ayoreo in contatto permanente prestano attenzione. Nonostante non condividano gli stessi modi di vivere, però, gli Ayoreo di Puerto María condividono i cognomi clanici con gli Ayoreo in isolamento volontario, e con tutti gli altri Ayoreo in contatto permanente. Dovrebbero dunque condividere anche dei legami di parentela, come spiegato all'inizio del saggio, poiché in ogni *jogasui* sono presenti persone che afferiscono ai diversi clan. Molto spesso però gli Ayoreo in contatto permanente non appaiono concordi nel considerare gli Ayoreo ancora in *Eami* come parenti, mentre considerano parenti gli Ayoreo boliviani, anche senza conoscerli, con cui condividono il clan. Gli Ayoreo di Puerto María hanno paura degli Ayoreo in isolamento volontario. Durante un pranzo nella comunità di Isla Alta, in un gruppo whatsapp venne inviato ad un Ayoreo con cui stavo pranzando una ricostruzione video che rappresentava un gruppo indigeno non contattato, fu quella una buona occasione per comprendere quale fosse la sua percezione degli Ayoreo in isolamento volontario:

Loro non sanno niente, non sanno niente. *Non sanno neanche se esiste Dio.* Per questo uccidono. E non sono neanche parenti. Loro non perdonano. Una volta stavano cantando di pomeriggio tardo, vicino ad una fattoria. [...] Loro si muovono quando è notte, se c'è luna piena, così possono vedere. Vennero quando c'era vento forte. E c'era un giovane ayoreo, con i capelli lunghi così, [NdA indica la spalla] così hanno i capelli. Era di notte. E c'erano i braccianti sotto la zanzariera, per questo non li videro. Per fortuna che erano lì sotto, se no non sarebbe finita bene.

Domanda: E perché uccidono la gente?

Perché non sanno nulla, non sanno se siamo ayoreo, perché portiamo i vestiti³².

In base alle informazioni raccolte, ritengo che la divisione in due gruppi distinti, gli Ayoreo in isolamento volontario e quelli sedentari, nasca dal modo in cui i secondi esperiscono la realtà nel Mondo Nuovo. Le relazioni sociali sono più frequenti, e meglio codificate con i *cojñone* che con gli Ayoreo in isolamento volontario. Un professore ayoreo, infatti, alla domanda su cosa ne pensasse dell'evangelizzazione subita, risponde: «Alla mia età posso

³² Intervista del 17/05/2022.

fare una valutazione interna del fatto. Io credo che conoscere i dieci comandamenti è già sufficiente. Perché lì ci sono le basi della convivenza. Una persona li deve utilizzare ovunque vada»³³. Sembra che il professore percepisca i dieci comandamenti come il nuovo mezzo di relazione con le Persone con cui convive. Sono delle regole globali che possono essere utilizzate in tutto il Mondo. Lo stesso si afferma nella penultima intervista riportata: gli Ayoreo in isolamento non fanno nulla, addirittura non sanno che esiste Dio. Non sanno come interagire con gli Ayoreo che hanno vissuto un processo di evangelizzazione, e per questo sono pericolosi, non possono essere considerati parenti. È la relazione con l'Altro, attraverso regole codificate chiare, che permette di distinguere le Persone con cui interessare relazioni sociali più significative, dalle Persone più lontane dal proprio collettivo sociale, con le quali diventa più complessa la dinamica relazionale.

L'evangelizzazione ha dato la possibilità agli Ayoreo di inserirsi in un tessuto di relazioni globali le cui regole sono diverse da quelle di *Eami*. Seguendo i discorsi presentati in queste pagine, sembrerebbe che gli Ayoreo percepiscano i salesiani come soggetti capaci di spiegare loro quali sono le nuove norme etiche da rispettare. Riprendendo il pensiero di Colajanni nella sua analisi dell'attività salesiana con gli Shuar in Ecuador: «i missionari in qualche senso ci rappresentano tutti. [...] L'Occidente è, infatti, o vorrebbe essere, profondamente missionario» (Colajanni 2004: 156). I missionari, e gli occidentali che incarnano, rappresentano un insieme di norme e valori che sembrano essere percepiti come universali. La figura del salesiano dunque, all'interno della missione, diventa una carica centrale di potere non solo religioso, ma soprattutto politico, perché è il personaggio che guida all'interno del Mondo Nuovo, molto più occidentale di *Eami*, spiegandone le regole e la gestione. Per rendere maggiormente chiaro questo concetto ritengo sia importante presentare un'ultima questione. Per molte delle persone con cui ho potuto confrontarmi sul processo di evangelizzazione, non è tanto l'appartenenza ad una o all'altra chiesa che conta. Mettendo a confronto l'appartenenza alle New Tribes Mission³⁴ e alla Chiesa cattolica, pensano alcuni Ayoreo, l'essenziale è aver ricevuto le norme di comportamento occidentali e cristiane. Il Vangelo, e il messaggio

³³ Intervista del 17/05/2022.

³⁴ Gruppo evangelico statunitense conservatore il cui scopo principale è portare la parola di Dio agli ultimi popoli che non l'hanno ancora ricevuta, affinché si possa finalmente compiere il giudizio universale (Escobar 1989).

che porta con sé, è uno solo, qualsiasi sia la chiesa che lo annuncia. Infatti, la presenza negli ultimi tempi dei missionari evangelici delle New Tribes Mission, nel territorio degli Ayoreo cattolici di Puerto María Auxiliadora, per molti non è una preoccupazione, anzi, potrebbe essere una presenza vantaggiosa. Una Ayoreo vicina alla Chiesa cattolica e ai salesiani, essendo stata formata per essere catechista della cappella della sua comunità, riporta questa riflessione mentre discutevamo delle problematiche legate alla chiusura della Missione, e alla conseguente mancanza di ingerenza dei salesiani nell'educazione delle nuove generazioni:

Io credo che [NdA gli evangelici] debbano concentrarsi sui bambini, sui giovani, che non conoscono la Parola di Dio. Noi siamo già cattolici e i salesiani ci hanno insegnato quello che va bene e quello che va male. Ma ormai non lo fanno più. Quando è venuto a visitarci il *pa'i*, io gli ho detto: «Sembra che i bambini oggi non sappiano nulla, solamente disegnare». «Io credo – mi ha risposto lui – che è buono che un bambino disegni»³⁵.

I salesiani, dopo aver fatto un passo indietro sui metodi di evangelizzazione praticati dalla Chiesa cattolica fino a metà del secolo scorso, in seguito alla dichiarazione di Barbados (1971) e al Concilio Vaticano II, hanno lasciato un posto vacante nella nuova organizzazione sociale. La catechista pensa che i bambini abbiano bisogno di qualcuno che li possa educare alle regole comportamentali del Mondo Nuovo, i dieci comandamenti. Sono utilizzate, nell'ultima intervista, per definirli, le stesse parole che in quella precedente sono utilizzate per gli Ayoreo in isolamento volontario: «non sanno nulla». Il discorso sembra essere che, se i salesiani non sono più capaci di insegnare le regole della nuova società come un tempo, allora ben venga che un pastore evangelico si occupi di questo arduo compito, che gli Ayoreo pensano di non poter gestire autonomamente. Non importa, in questo caso, se i figli e i genitori non condividono l'appartenenza alla stessa Chiesa, pressione che per noi occidentali, perlomeno in Italia, è altamente presente. L'unica cosa necessaria è ricevere insegnamenti sulle nuove norme etico-comportamentali. I salesiani, dunque, con la chiusura della missione, perdono, esattamente come i *cacique*, buona parte della loro influenza politica sulle comunità. Guide acclamate nel momento della comprensione del Nuovo Mondo, dopo la chiusura della Missione sono sostituite dai *líder*, quando la necessità del periodo diventa quella di comunicare con le istituzioni pubbliche.

³⁵ Intervista del 16/7/2022.



Fig. 3. Processione con la statua di Maria Ausiliatrice, in occasione della festa patronale di Cucaani, la più antica comunità di Puerto María Auxiliadora ancora esistente (foto dell'Autore).

Il líder e la legge 904/81. Gli Ayoreo di Puerto María e lo Stato paraguaiano

Per la prima volta nel 1986, fra gli Ayoreo di Puerto María si sente parlare di *líder* indigeni. Cercando di ricostruire i processi storici che portarono alla nascita dei *líder* ayoreo di Puerto María, bisogna prendere in considerazione storie differenti, su scale diverse. Da una parte, a livello continentale e mondiale, la Dichiarazione di Barbados (1971), dall'altra parte, a livello nazionale, la creazione dell'Insituto Paraguayo del Indígena (1981), durante la dittatura del Generale Alfredo Stroessner, al governo dal 1954 al 1989. A livello locale, nella missione di Puerto María, le svolte su scala nazionale e mondiale ebbero dei risvolti significativi. I salesiani nel 1986 affidarono la direzione della missione a padre José Zanardini³⁶. Il missionario era incaricato di organizzare il processo di indipendenza degli Ayoreo dall'ordine salesiano. La scelta fu frutto di decisioni politiche precise della congregazione salesiana, interessata in quegli anni a mettere da parte l'antico sistema delle missioni, paternalistico e totalizzante, per favorire un accompagnamento delle comunità indigene differente, in linea con le prospettive teologiche in voga a livello continentale, ispirate alla Teologia della Liberazione. È in questo clima di grandi cambiamenti che gli Ayoreo costruiscono l'idea del *líder* indigeno, a cui viene affidato il compito di

³⁶ Padre José Zanardini, oltre ad essere un sacerdote salesiano, direttore della Missione di Puerto María Auxiliadora (1985-1987), è un riconosciuto antropologo in Paraguay. Laureato in Antropologia Applicata in Inghilterra e in ingegneria in Italia, è vicepresidente della Asociación Indigenista del Paraguay e coordinatore della Comisión Nacional de Bilingüismo del Ministerio de Educación y Ciencia del Paraguay. Da molti anni lavora con gli Ayoreo negli ambiti dell'educazione e dell'antropologia.

gestire comunità riconosciute dallo Stato, inesistenti fino a quel momento e inizialmente imposte dall'istituto nazionale.

Il periodo di transizione dalla missione alle comunità non fu vissuto serenamente né dagli Ayoreo né dai salesiani. Alcuni Ayoreo raccontano che in molti in quei giorni pensarono che stesero per cominciare un nuovo periodo apocalittico, come quello vissuto poco prima della fine di *Eami*. I sacerdoti e le suore salesiane erano delle guide spirituali e politiche essenziali nel nuovo sistema sociale nato a Puerto María. In vari racconti sulla fine della Missione ho riscontrato sentimenti di paura e confusione: «È stato molto difficile perché il *pa'i* era la nostra guida e ci garantiva il sostentamento. Alcune persone anziane pensarono che saremmo morti, che non saremmo esistiti più. Il *pa'i* ci forniva tutto. È stato difficile perché, quando c'è una dipendenza il cambiamento, la transizione, sono faticosi»³⁷ riferisce un Ayoreo già adulto ai tempi della chiusura della Missione, ripensando alla dipendenza economica dai salesiani. Uno dei *lider* più anziani di un'altra comunità racconta: «Tutti si spaventarono, però qualcuno disse che saremmo riusciti a vivere comunque. Dopo quel momento finì il lavoro»³⁸. Pochi, invece, videro, in quell'allontanamento, la possibilità di riassaporare la libertà che gli era stata tolta nel 1961. La Missione sembra essere stata, per questi ultimi, comunque un passaggio necessario per essere guidati all'entrata nel Mondo Nuovo, comprenderne le dinamiche e le norme di comportamento; un passaggio essenziale non solo per loro, ma per quasi tutti i popoli indigeni, come riportato durante un'altra conversazione: «Fu bello. Eravamo quasi liberi. Potevamo andare dove volevamo. Quasi ovunque gli indigeni furono rinchiusi all'inizio della civilizzazione cristiana»³⁹. L'impossibilità di potersi autogovernare durante il periodo della missione sembra essere stato comunque per tutti motivo di grandi sofferenze, necessarie dopo l'apocalissi del proprio Mondo, ma i tempi stavano cambiando ed era una preoccupazione urgente per i salesiani, che, a soli quattordici anni dall'inizio del nuovo millennio, gli Ayoreo venissero liberati.

Il giorno in cui furono eletti democraticamente i primi *lider* di Puerto María è ricordato da tutti i presenti con cui ho potuto parlare, come «il giorno in cui padre José scrisse i nomi sulla lavagna». Quel giorno segnò la fine definitiva, forse, del poco potere politico che era rimasto nelle mani

³⁷ Intervista dell'11/07/2022.

³⁸ Intervista dell'11/07/2022.

³⁹ Intervista del 12/07/2022.

degli antichi *dakasute*, per favorire una classe politica nuova, più giovane, e capace di dialogare con lo Stato paraguaiano e con le istituzioni. Un *líder* scelto durante quella prima giornata di elezioni, ricostruendo l'evento, ricorda così la reazione dei *dakasute*:

Domanda: Prima dei primi *líder* del 1986, chi erano i *líder*? Come reagirono al cambiamento?

Quelli erano *cacique*. Tranquillamente non si intromisero più. I *cacique* erano un'altra cosa. I *líder* comunicano con i *cojñone*. È diverso perchè i *cacique* difendevano tutti. Adesso i *líder* hanno delle comunità. Alcune grandi, altre piccole. I *cacique* di prima non volevano che si facesse male nessuno del loro popolo, ora è differente⁴⁰.

A 36 anni dall'evento tutti gli Ayoreo concordano sulla necessità che nel Mondo Nuovo le caratteristiche dei *líder* non debbano essere simili a quelle degli antichi *dakasute*, e che bisogna accettare il cambiamento. I nuovi *líder* infatti «comunicano con i *cojñone*», mentre i *dakasute* non avevano nessuna particolare capacità oratoria, men che meno in castigliano, e non sapevano né leggere né scrivere. Sapevano difendere i loro *jogasui* dagli estranei, erano buoni guerrieri e persone affidabili, ma non sapevano come dialogare con le istituzioni. Padre José, inoltre, durante un'intervista in cui racconta le scelte fatte in quegli anni, spiega che i *dakasute* erano ormai persone anziane, che non potevano recarsi ad Asunción per firmare i documenti o presentare istanze. Il viaggio prevedeva infatti la navigazione per tre giorni sul fiume Paraguay⁴¹.

La transizione dal *cacique* al *líder* non fu facile e continua ad essere una questione abbastanza discussa. Una riflessione di un giovane *líder* ayoreo, con cui discutevamo della legge 904⁴², può essere chiarificatrice della prospettiva di chi ha avuto inizialmente dei dubbi sulla transizione:

Quando ho menzionato la legge 904, ho detto che questa legge cambiò tutto. Perché i nostri antichi *cacique* erano ancora vivi, e loro avevano la capacità di gestire la popolazione ayoreo. Questa legge limitò la loro parola, la loro voce e il loro pensiero, perché il governo disse: «utilizziamo questa parola, *líder*».

⁴⁰ Intervista dell'11/07/2022.

⁴¹ Intervista del 16/11/2022.

⁴² La legge 904 del 1981 in Paraguay titola "Estatuto de las Comunidades Indigenas" ed è la legge attraverso cui vengono riconosciuti i primi diritti ai popoli indigeni a livello nazionale, oltre che la fondazione del Instituto Paraguayo del Indígena.

Dunque cominciarono a governare alcuni giovani. Per questo, parlando del tema della leadership, mi riferisco a quando ancora vivevano gli anziani, che erano gli unici capaci di guidare la gente. Fu quel momento che ci fece abbandonare il passato dei nostri nonni. All'inizio non mi piacque, perché era come se mettessimo da parte i nostri capi principali, che oggi non sono più qui con noi. Come ho detto, fa male pensando a quello che significavano. Sono già morti, però è stato così. [...] Ancora oggi noi, persone che parliamo la lingua di molti, lo spagnolo, abbiamo dovuto sforzarci per gestire le cose, per essere ascoltati. Invece loro, quelli del passato, non avevano la possibilità di esprimersi. Per questa ragione i non indigeni che vivevano con noi [NdA i salesiani], appoggiarono la decisione del governo. Per permetterci di esprimerci davanti alle autorità con questa lingua che sappiamo un po' gestire. Dopo il 1986, ognuno doveva votare l'una o l'altra persona, colui che gli piaceva, «secondo la legge», come si dice, «secondo la legge»⁴³.

L'idea di padre José era che i nuovi *lider* fossero capaci di esprimersi in pubblico e confrontarsi con le istituzioni, mi racconta il salesiano nell'intervista a cui si faceva riferimento prima. Il *lider* appena citato spiega che anche le nuove generazioni, nonostante «parlino la lingua di molti, lo spagnolo», hanno difficoltà a esprimersi ed essere ascoltati, figurarsi gli antichi *dakasute*. Coloro che potevano esprimersi correttamente in castigliano, che erano capaci di leggere e scrivere, erano perlopiù persone che avevano continuato gli studi grazie al sostegno dei salesiani e delle salesiane. Oggi la possibilità di diventare *lider* è stata data a molte altre persone, ma all'inizio il discrimine per la scelta di un buon *lider* era dettato da quanto i salesiani avessero investito nella sua educazione.

I *lider* ancora oggi, non vengono riconosciuti da tutti come guide della comunità. Una sera, mentre aspettavo padre José fuori dalla parrocchia, in visita per pochi giorni a Carmelo Peralta, mi si avvicinò un professore in pensione, anche lui in attesa del salesiano per un progetto di recupero linguistico. In una brevissima conversazione rifletteva sulla questione che: «i *lider* di oggi non sono veri *lider*. I *lider* devono uccidere una tigre⁴⁴ per

⁴³ Intervista dell'08/07/2022.

⁴⁴ Con tigre qui si intende il giaguaro. L'uccisione dell'animale era una delle più prestigiose in *Eami*, per essere riconosciuti come *dakasute*. Esisteva, infatti, una vera e propria gerarchia di uccisioni. Il valore maggiore era destinato a chi uccidesse un *cojñone*, poi chi uccidesse un Ayoreo, e in ultimo, a chi uccidesse un giaguaro (D'Onofrio 2003: 45).

diventarlo, e questo non si fa più ormai»⁴⁵. Sembrerebbe che, da parte di chi è critico rispetto alla nuova classe politica, il problema per cui i *líder* non vengono riconosciuti dalla comunità stia nel metodo di elezione. «Secondo la legge», riprendendo l'intervista, sembra non essere abbastanza soddisfacente rispetto alla precedente selezione, per cui un buon *dakasute* era colui che fosse abbastanza coraggioso da uccidere un giaguaro o un nemico, per difendere il proprio popolo. Oggi «il *líder* si sa esprimere e per questo piace alla gente. Metti insieme venti famiglie e se gli piaci, hai fatto, hai la tua comunità»⁴⁶, riferisce un altro Ayoreo critico.

Un giovane *líder* di una comunità molto numerosa, invece, pensa diversamente al suo ruolo, e afferma che, in fin dei conti, il *líder* e il *cacique* non hanno compiti così differenti:

Io credo che sicuramente i *líder* prima erano uomini coraggiosi che non avevano paura di nulla e proteggevano la loro gente, però anche adesso è così. I *líder* devono confrontarsi con i *cojñone* per i progetti di sviluppo e gli alimenti, e devono essere coraggiosi per la loro gente. [...] Cominciavamo ad essere molti da queste parti e arrivarono quelli dell'INDI a dirci che bisognava formare una comunità. E poiché mia madre era quella che comunicava di più con i *cojñone*, lo chiesero a lei. Mia madre venne da me e mi disse che sarei stato *líder* con lei. [...] Poiché lei non sapeva bene leggere e scrivere, voleva che fossi *líder* per questo⁴⁷.

I nuovi *líder* devono affrontare gli altri, le persone esterne alle comunità, per proteggere la propria gente, ma lo devono fare in modo diverso. Non proteggono il popolo con l'arte della guerra, come i *dakasute*, ma cercando finanziamenti pubblici e privati, e lottando per il possesso della terra quando viene minacciata dagli interessi dei *cojñone*. Pienamente inseriti nel Mondo Nuovo devono dimostrare le loro capacità di leadership non attraverso la protezione fisica del territorio e della propria gente, ma per vie legali, e devono mostrare di essere capaci di collaborare e mediare con l'esterno.

Il *líder* ayoreo riconosciuto, dunque, è una figura nuova, che all'interno delle comunità fatica ad affermarsi. È un concetto che nasce in quello che ho definito come Mondo Nuovo. È prodotto dal confronto fra identità, fra modi di pensare e di agire diversi e, in qualche modo, per alcuni è una

⁴⁵ Intervista del 10/05/2022.

⁴⁶ Intervista del 07/06/2022.

⁴⁷ Intervista del 13/07/2022.

sintesi del potere degli antichi *cacique* e dei moderni *líder* indigeni che agiscono nelle rappresentanze occidentali. I più giovani affermano che la differenza fra un *dakasute* e un *líder* non è abissale. Entrambi si impegnano come difensori del popolo ma in maniera diversa. Il *líder* è inoltre una figura di connessione fra collettivi sociali diversi, i *cojñone* e gli Ayoreo. Agisce come comunicatore fra socialità diverse, come ponte necessario affinché le collettività, nel Mondo Nuovo, possano essere in contatto fra loro. È questa una capacità che i *cacique* non avevano. «Fa male, pensando a quello che erano», però questo passaggio di competenze, come anche il processo di evangelizzazione, era un passo necessario per trovare il proprio posto nel nuovo sistema che gli Ayoreo stavano costruendo, pensandolo e ragionandolo. Lo dice un anziano ayoreo quando afferma: «[NdA I *dakasute*] avevano un altro modo di vedere, antico, e stanno cambiando molte cose. [...] L'antico aveva un'altra gestione, perché gli Ayoreo andavano da un posto all'altro senza i *cojñone*, che si gestivano in maniera differente»⁴⁸. Le abitudini degli Ayoreo cambiano, ne cambia la quotidianità, e mentre prima la priorità era la difesa in guerra, oggi è necessario guadagnare risorse per le comunità. La figura del *líder* si afferma oggi come guida fondamentale per l'inserimento in un contesto sociale più occidentale.

Conclusioni

Ho provato a raccontare alcuni aspetti della transizione degli Ayoreo dal loro Mondo precedente, *Eami*, al Mondo in cui vivono e agiscono oggi, una sintesi fra i mondi occidentali che hanno conosciuto e l'*Eami* che ricordano. Per farlo ho voluto analizzare i ruoli sociali che ha assunto la leadership del gruppo dagli anni Sessanta ad oggi. Le figure di guida nelle comunità rappresentano in maniera significativa alcuni aspetti dei periodi trascorsi a Puerto María. Attraverso i loro avvicendamenti si possono ripercorrere i momenti di frattura nelle organizzazioni sociali che si sono sostituite e intrecciate le une con le altre in questo processo di adattamento che oggi ha portato alla costruzione del Mondo Nuovo. Abbiamo esaminato la figura del *cacique*, guida tradizionale del gruppo, esperto guerriero e cacciatore, molto utile negli ultimi anni di *Eami* quando l'apocalissi era vicina e la guerra fra gruppi locali all'ordine del giorno. Quando i tempi e gli spazi del Vecchio Mondo cominciavano a perdere senso, e scompariva-

⁴⁸ Intervista del 13/07/2022.

no lentamente, la presenza rincuorante dei protettori guerrieri del gruppo era necessaria.

Dopo i primi anni di contatto permanente con i missionari salesiani, allontanati dal loro territorio originario, e dopo aver scoperto una nuova gestione dei tempi, dell'economia e degli spazi, gli Ayoreo, ormai spaesati, ripongono la loro fiducia in nuove figure capaci di guidarli, i *pa'i*. È il missionario l'unico che può insegnare come relazionarsi con i *cojñone*, fino ad allora considerati nemici, con cui gli Ayoreo hanno deciso di entrare in contatto. Il globo terrestre, molto più grande di *Eami*, è la casa di esseri umani molto diversi fra di loro, ma gli Ayoreo hanno una sicurezza, insegnatagli dai salesiani: i dieci comandamenti sono norme di comportamento valide sempre, utili per comunicare con qualsiasi tipo di *cojñone*.

Con la fine del sistema missionario a cui i sacerdoti cattolici li avevano abituati per anni, e la conseguente fine della dipendenza dalle loro guide cattoliche, gli Ayoreo si rendono conto di aver bisogno di *lider* capaci di comunicare e mediare fra loro e il resto del Mondo. I più istruiti, dunque, coloro che sapevano leggere, scrivere, e parlare castigliano, assumono il ruolo di guide della comunità diventandone i rappresentanti istituzionali nel Mondo globalizzato. Ricordando gli insegnamenti salesiani, ormai capaci di poter comunicare con tutti attraverso le regole di base della *civilizzazione cristiana*, gli Ayoreo si inseriscono oggi in un contesto in cui agiscono e di cui sono allo stesso tempo attenti osservatori. Memori della loro vita in *Eami*, della loro Storia e della gestione del loro Mondo precedente, mettono costantemente in discussione il Mondo Nuovo, comparandolo con *Eami*, e cercando di crearne una sintesi, differente per ogni individuo nato e cresciuto a cavallo fra la scomparsa di un Mondo e la nascita di un altro.

La leadership non è l'unico cambiamento nato dalle differenti organizzazioni sociali e dai differenti Mondi attraversati dagli Ayoreo di Puerto María. Nell'analizzare questo percorso abbiamo infatti potuto constatare come siano stati tanti e tanto vari gli elementi modificati. Fra questi credo sia importante ricordare ancora una volta le difficoltà nell'utilizzo del territorio tradizionale, prima della fine di *Eami*, come anche delle risorse tradizionali dello stesso, sostituite nella missione da nuovi cibi, ma soprattutto da nuovi sapori. Già in *Eami*, inoltre, gli Ayoreo avevano fatto esperienza di malattie nuove e sconosciute, che avevano messo in crisi l'antico sistema di cura, e avevano perso coordinate spaziali importanti, come *Echoi*. Con la deportazione a Puerto María e l'apocalissi di *Eami*, gli Ayoreo dovettero fare i conti anche con dinamiche inconsuete di gestione del tempo, e delle

stagioni, più specifiche dei Mondi occidentali che del loro precedente sistema di divisione del tempo.

In seguito alla seconda frattura, la fine della missione, il sistema consolidato nel trentennio missionario viene nuovamente stravolto, cambiano di nuovo gli spazi, che non sono più solo quelli della missione ma un vasto territorio statale e internazionale, e nascono nuovi modi per acquisire risorse, non più in gestione ai soli salesiani ma compito di ogni famiglia, oltre che dei *líder*. Mutano anche le percezioni dell'Altro, non identificato solo con il *cojñone*, con cui il contatto e la comunicazione, ormai diretta, sono più chiari, ma anche con l'Ayoreo in isolamento volontario, che sembra fare paura. In questo complesso contesto, credo che l'analisi della leadership e dei suoi cambiamenti sia uno strumento utile ed esemplare per presentare le fratture culturali a cavallo fra *Eami* e il Mondo Nuovo.

L'analisi dei mutamenti della leadership qui presentata, inoltre, si inserisce in una amplissima letteratura in antropologia sull'organizzazione politica prima e dopo il contatto permanente⁴⁹. Spesso in tale letteratura si presenta un prima e un dopo abbastanza delineato. Quello che penso sia necessario sottolineare, però, è che raccontando i tre tipi di leadership qui analizzati e riportati attraverso testimonianze più o meno dirette dei diversi periodi, non ho voluto raccontare una storia in cui forzatamente gli Ayoreo si sono dovuti adattare ai Mondi occidentali che hanno conosciuto nell'ultimo secolo, anzi, hanno audacemente riflettuto, già da prima del contatto permanente, sulle potenzialità dei loro incontri e delle conoscenze che assumevano man mano che i Mondi attorno a loro divenivano più chiari. È attraverso l'osservazione che gli Ayoreo hanno costruito il Mondo Nuovo in cui vivono, che rappresenta la sintesi fra *Eami* e gli occidentali conosciuti.

La rinuncia alla figura del valoroso *dakasute* guerriero, infatti, in favore del *pa'i* guida della missione, non è stata un'azione di abbandono e rifiuto del passato, quanto una acuta osservazione delle possibilità nel presente, come dimostra il riconoscimento che gli Ayoreo di Puerto María hanno verso gli insegnamenti dei salesiani. Lo stesso si può dire rispetto alla necessità di sostituire il sistema delle missioni con quello delle attuali comunità indigene. Nonostante i soggetti riconoscano che inizialmente sia stata una scelta imposta dai salesiani, e raccontano la sofferenza che è derivata da quella che per alcuni stava per diventare una seconda apocalissi, col passare

⁴⁹ In ambito *chaqueño*, penso sia importante segnalare il testo di Braunstein e Meichtry (2008).

degli anni la nuova organizzazione è stata reputata utile per comunicare con le Ong e gli organi statali. Con il tempo, le nuove generazioni sono riuscite anche a formulare delle narrazioni originali che in qualche modo accomunano i *dakasute* e i *líder*, entrambi difensori instancabili delle persone a loro vicine ma rispetto a problemi diversi, caratteristici di due Mondi distinti, il primo dei quali ormai riconosciuto come finito e passato. In questo modo non voglio negare la violenza subita dagli Ayoreo, durante il processo di contatto, ma sottolineare la forza con cui il popolo ha reagito ai cambiamenti.

Nuove gestioni del tempo e dello spazio, delle norme etiche di riferimento e dell'economia e dell'ordine sociale dei gruppi, si sono imposte nel quotidiano degli Ayoreo di Puerto María. Lo scorrere del tempo nella storia di Puerto María è scandito da fratture che hanno portato cambiamenti radicali nella vita personale di ognuno degli integranti delle comunità, oltre che nell'organizzazione generale, di cui la leadership che muta è prova, e attraverso cui le comunità scandiscono i tempi fra un passato remoto, quello in *Eami*, in cui il *cacique* guerriero guida le comunità, un passato prossimo in cui i *pa'i* introducono le comunità ai nuovi mondi scoperti, e un presente che guarda al futuro in cui i *líder* guidano le comunità nel dialogo con i *cojñone*.

Bibliografía

- Abercrombie, T.A. 1998. *Pathways of Memory and Power: Ethnography and History among an Andean People*. Wisconsin: University of Wisconsin Press.
- Amarilla, D. & J.I. Posoraja 2011. *Captura del ayoreo José Iquebi*. Asunción, Paraguay: Biblioteca paraguaya de antropología. Vol. 80.
- Ballin, J. 1998. *Floritas de un misionero. Paraguay corazón de América*. Asunción, Paraguay: Editorial Don Bosco.
- Barrios, A., Bulfe D. & E. Bogado 1992. *Beyori ga yicatecacori. Ayoreo-español*. Asunción, Paraguay: Editorial Don Bosco.
- Bartolomé, M.A. 2000. *El encuentro de la gente y los insensatos. La sedentarización de los cazadores ayoreo en Paraguay*. Asunción, Paraguay: CEADUC.
- Bessire, L. 2014. *Behold the black caiman. A Chronicle of the ayoreo life*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Blaser, M. 2013. *Un relato de la globalización desde el Chaco*. Colombia: Universidad del Cauca.
- Boccaro, G. 2005. *Mundos Nuevos en las fronteras del Nuevo Mundo*. <<http://journals.openedition.org/nuevomundo/426>>, [2/3/2023].

- Bonifacio, V. 2017. *Del trabajo ajeno y vacas ariscas. Puerto Casado: genealogías (1886-2000)*. Paraguay: Biblioteca Paraguaya de Antropología.
- Braunstein, J. & N. Meichtry 2008. *Liderazgo, representatividad y control social en el Gran Chaco*. Corrientes: Editorial Universitaria de la Universidad Nacional del Nordeste.
- Bugos, P.E. 1985. *An evolutionary ecological analysis of the social organization of the ayoreo of the northern Gran Chaco*. Tesi di dottorato. Illinois: Northwestern University.
- Ciucci L. & G.E. Pia 2019. Linguistic taboos in ayoreo. *The Mouth Journal*, 4: 31-54.
- Colajanni, A. 2004. L'attività missionaria salesiana fra gli shuar dell'Ecuador. Interessi antropologici e strategie di promozione del cambiamento socio-culturale, in *In nome di Dio. L'impresa missionaria di fronte all'alterità*, a cura di F. Cuturi, 155-205. Roma: Meltemi.
- Combès, I. 2009. *Zamucos*. Bolivia: Instituto de Misionología.
- Dalla-Corte Caballero, G. 2012. *Empresas y tierras de Carlos Casado en el Chaco Paraguayo. Historias, negocios y guerras (1860-1940)*. Paraguay: Intercontinental Editora.
- Dasso, M.C. 2019. Los sarode ayoreo en el tiempo. Formas y valores en el contacto intercultural. *América Crítica*, 3, 1: 43-93.
- Descola, P. 2013. *Beyond Nature and Culture*. Chicago: University of Chicago Press.
- D'Onofrio, S. 2003. Guerre et r cite chez les indiens Ayor s du Chaco paraguayen. *Journal de la Soci t  des am ricanistes*, 89, 1: 39-81.
- Escobar, T. 1989. *Ethnocide: Mission Accomplished?*. Denmark: IWGIA Documents.
- Glauser, B. 2016. Ser ind gena: El concepto de indigenidad – Una conversaci n con dos dirigentes Ayoreo. *Suplemento Antropol gico*, 51, 1: 53-82.
- Glauser, B. 2022. *Huellas del futuro. El retorno de los ayoreo a su territorio*. Paraguay: Self Published Ink.
- Hall, S. 1997. Old and New Identities, Old and New Ethnicities, in *Culture, Globalization, and the World-System: Contemporary Conditions for the Representation of Identity*, a cura di A.D. King, 41-68. Minnesota: University of Minnesota Press.
- Heyn, C. 1998. *El "Vicariato Apost lico del Chaco Paraguayo" en su primer cincuentenario. 1948-1998*. Paraguay: Sociedad Salesiana del Paraguay.
- Instituto Nacional de Estad stica 2022. *Primeros Resultados Finales del IV Censo Nacional de Poblaci n y Viviendas para Pueblos Ind genas 2022*.
- Nostas, M. & C. Sanabria 2009. *Detr s del cristal con que se mira: Ordenes Normativos e Interlegalidad. Mujeres Quechuas, Aymaras, Sirion , Trinitarias, Chimane, Chiquitanas y Ayoreas*. La Paz, Bolivia: Coordinadora de la Mujer.
- Ortega, G. 2013. *Extractivismo en el Chaco Paraguayo. Un estudio exploratorio*. Asunci n: BASE IS.
- Tsing, A.L. 2005. *Friction. An Ethnography of Global Connection*. Princeton: Princeton University Press.
- Villagra, R. & V. Bonifacio 2015. Los maskoy de Puerto Casado y los angait  de Puerto Pinasco. Un recuento de los tiempos del tanino, in *Capitalismo en las selvas*.

Enclaves industriales en el Chaco y Amazonía indígenas (1850-1950), a cura di L. Córdoba, F. Bossert & N. Richard, 233-269. San Pedro de Atacama: Ediciones del Desierto.

Von Bremen, V. 1987. Los Ayoréode cazados. *Suplemento Antropológico*, 22, 1: 75-94.

Von Bremen, V. 2008. Impactos de la guerra del Chaco en la territorialidad ayorea, in *Mala Guerra. Los indígenas en la Guerra del Chaco (1932-1935)*, a cura di N. Richard, 333-354. Asunción: CoLibris.